

LA STRADA STRETTA DELLA MEDIAZIONE

NATHALIE TOCCI

La diplomazia si intensifica con il susseguirsi dei canali di mediazione europei, israeliani, turchi e cinesi, così come dei negoziati diretti tra ucraini e russi. Al contempo la guerra diventa ogni giorno più violenta. Ieri a Mariupol l'esercito russo ha distrutto un ospedale pediatrico; oltre 70 le vittime tra bambini, genitori e personale medico. - PAGINA 4

L'ANALISI

Un atroce crimine di guerra impossibile trattare con Putin

L'unico sbocco sensato di fronte all'invasione sarebbe un "cessate il fuoco" immediato

Un'Ucraina democratica è una minaccia per il Cremlino

NATHALIE TOCCI

La diplomazia si intensifica con il susseguirsi dei canali di mediazione europei, israeliani, turchi e cinesi, così come dei negoziati diretti tra ucraini e russi. Al contempo la guerra diventa ogni giorno più violenta. Ieri a Mariupol l'esercito russo ha distrutto un ospedale pediatrico. Un atroce crimine di guerra, il più cruento dall'inizio dell'invasione. Due milioni i rifugiati in due settimane, il doppio dei siriani giunti in Europa in un anno.

E il peggio ci attende. Con ogni ora, ogni giorno, ogni settimana che passa, Vladimir Putin sarà sempre più tentato di spingersi oltre, nell'illusione omicida di «denazificare» l'Ucraina. Kharkiv e Mariupol come Aleppo; Kiev come Grozny. Lo spettro di bombe a grappolo, per non parlare di scenari ancora più terrificanti - attacchi biologici, chimici o nuclea-

ri - non sono esclusi. Così come non è esclusa l'espansione della guerra oltre i confini del Paese. Ieri il Segretario generale della Nato Jens Stoltenberg è stato chiaro. Un attacco ai rifornimenti militari difensivi agli ucraini in territorio polacco attiverebbe l'articolo 5 del Trattato dell'Alleanza atlantica: un'aggressione contro uno equivale a un'aggressione contro tutti. Se la Russia attaccasse la Polonia, insomma, entrerebbe direttamente in guerra.

Proprio perché l'impensabile è diventato possibile, forse addirittura probabile, la diplomazia internazionale s'infittisce. L'unico sbocco sensato di fronte all'invasione di uno Stato sovrano, il massacro crescente di civili, la distruzione di città e un esodo epocale di profughi sarebbe un «cessate il fuoco» immediato e incondizionato. Ma difficilmente saranno i canali turchi o israeliani a centrare il segno. La mediazione di questi Paesi è dettata dalla loro semi-neutralità, non dalla loro influenza. È una neutralità dovuta agli stretti legami con entrambe Mosca e Kiev e costi insopportabili di schierarsi nettamente da una parte o dall'altra. Ma una mediazione neutrale può

essere efficace solo quando le parti in conflitto si equivalgono, o quasi. Non è questo il caso. La Russia è l'invasore, l'Ucraina l'invaso, la disparità tra le forze è abissale. In questi casi l'unico tipo di mediazione efficace è una mediazione di potere, che mette in campo strumenti - più o meno coercitivi - per indurre le parti a trattare. È qui che emergono i canali europei, che fanno leva sulle sanzioni senza precedenti messe in campo dall'Occidente. È anche su questa scia che alcuni sperano nella mediazione cinese, consapevoli che se esiste un attore che può obbligare Putin a ragionare è proprio il presidente cinese Xi Jinping. Ma la Cina, nonostante abbia avanzato un'ipotesi di mediazione, non appare ad oggi disposta a esercitare alcun tipo di influenza coercitiva sulla Russia.

C'è poi la domanda politica di fondo: mediare sì, ma su che cosa? Il presidente



ucraino Zelensky ha giustamente chiamato il bluff russo. Negoziare sulla Crimea? Su Donetsk e Luhansk? Sulla neutralità dell'Ucraina così come dice di volere il Cremlino? Benissimo, parliamone. È giusto essere disposto a negoziare su questo e su altro sia perché ogni via per metter fine al massacro deve essere esplorata, sia – e soprattutto – per smascherare Putin.

Perché tolti tutti gli strati della cipolla, svanite le illusioni e svelate le menzogne, si giunge al nocciolo: l'unico vero obiettivo che Putin vuole non è negoziabile. Putin vuole l'Ucraina. E non tollera l'idea né dell'esistenza del popolo ucraino né della sua identità e aspirazione a essere un Paese libero e democratico. Proprio perché Russia e Ucraina sono due Paesi fratelli, la cui storia e cultura, seppur distinte, sono intrecciata, un'Ucraina libera e democratica avrebbe ripercussioni enormi in Russia. Un'Ucraina democratica è una minaccia per Putin, la dimostrazione concreta che un'altra via è possibile, che una storia fatta di autocrazia e cleptocrazia può essere

cambiata, perché la scelta è sempre possibile.

Su questo Kiev non è disposta a trattare, né possiamo esserlo noi. Su questo non esiste negoziato; ne verrebbe compromessa non solo l'esistenza di oltre quaranta milioni di ucraini, ma quelle fondamentali che hanno reso pace, libertà e prosperità possibili in Europa negli ultimi decenni.

La via scelta dall'Occidente è una via sempre più stretta. Una via fatta di sanzioni e di sostegno militare, con una meticolosa attenzione ad evitare che qualunque mossa venga fatta possa trascinare la Nato in una terza guerra mondiale: ecco quindi il no ai ripetuti appelli di Zelensky per una no-fly zone, così come le mille giravolte per giungere ad un accordo tra Stati Uniti e Polonia per un sostegno aereo a Kyiv. Sono giravolte che possono apparire confuse, forse anche un segnale di debolezza. Ma non sono altro che il sintomo del fatto che così come l'Ucraina, e a differenza della Russia di Putin, le liberaldemocrazie sono tali proprio perché proteggono quei valori sui quali sono fondate. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

